

Può un testo, di genere poliziesco, forse l'ambito di maggiore "disimpegno" della letteratura, utilizzato ultimamente per raccontare di tutto, esprimere temi di particolare rilevanza ed introspezzività? Canonicamente è certamente anomalo iniziare una recensione con una domanda, così come non è usuale rivolgersi alla platea da parte di chi tale critica ha redatto. Andiamo per ordine.

Ciò che ho appena eseguito nello scrivere le precedenti quattro righe è né più né meno ciò che Massimo Rossi mi ha egregiamente insegnato attraverso le pagine de "L'ombra del bosco scarno", pubblicato da quell'esempio di editoria libera, intelligente e seria, che è la casa editrice "Scrittura & Scritture" di Napoli. La vicenda è, purtroppo, così vicina alla quotidianità dei giornali e dei media, che, di primo acchito potrebbe risultare scontata, forse banale. Un bambino, durante una passeggiata in un bosco, scompare. Sarà ritrovato apparentemente illeso, ma con tale choc e profondamente ferito nella sua psiche da non riuscire più a parlare. Cosa abbia visto, sentito o subito dovrà essere scoperto da Helena, una psicologa, ex poliziotta, che avrà l'incarico di recuperare il piccolo sopravvissuto. Il fatto accade in una comunità montana regolata da una millenaria tradizione di onore e devozione, che lega i suoi abitanti e che vede il parroco del luogo, nonché guida spirituale di quelle anime, detentore e custode di un ordine e di un equilibrio assolutamente da preservare. A minacciare la quiete della collettività, oltre al fattaccio del bambino, la vendita di una delle storiche proprietà del luogo ad un conosciuto quanto equivoco stilista, con tanto di corte e festini al seguito. A completare il quadro l'affidamento ad una famiglia della comunità di una madre e di suo figlio, che, in regime protetto, fuggono da un padre vendicativo, la cui reclusione sta per terminare. Forse non tutte contemporaneamente, ma sui giornali pullulano avvenimenti come quelli descritti: sparizioni, violenze, accuse e testimonianze lanciate e ritratte, ambienti dalla dubbia moralità o semplicemente dalla ignoranza abissale, trasmissioni televisive sino allo sfinimento, provocando nell'opinione pubblica, oltre ad un sempre più tardo, debole ed anestetizzato moto di sdegno, il nulla. Massimo Rossi racconta tutto ciò con elegante rigore stilistico. Periodi mai complessi, agili quanto razionali nell'esposizione, esprimono il rigore e la precisione di chi sa di essere chiamato ad un difficile compito: descrivere profili psicologici, moti d'animo, sentimenti collettivi, l'immaginato, in ogni sua forma, ed il reale. Il lettore è portato dalla sua guida, passo dopo passo, come durante una escursione in montagna, a comprendere innanzi tutto le caratteristiche di tutti i personaggi, con pazienza, senza sparatorie né sangue di scena versato a barilate. Non troverete nulla di particolarmente morboso, ad eccezione della capacità di documentare come possa essere definita la morbosità stessa. Le tessere del mosaico a poco a poco, proprio come il panorama, che si svela raggiungendo la sommità di una vetta, esprimeranno il quadro d'insieme ed aiuteranno il lettore a comprendere le ragioni prima dei presunti colpevoli, resi tali forse per alibi e comodità sociale. Uno degli aspetti più rilevanti de "L'ombra del bosco scarno" è il completo disinteresse, da cui il lettore sarà colpito, verso la vicenda poliziesca intesa come overdose adrenalinica o concerto per manette, inseguimenti e tramonti inesorabili sui cattivoni, con ricoveri ospedalieri per eroi ed eroine sorridenti prima dei titoli di coda. Cos'è il male? Dov'è la colpa? E' peccato l'agire diversamente, ma per moto d'animo, per necessaria sincerità verso se stessi, o la violenza che ognuno di noi può indirizzarsi per coprire e perpetrare un inganno perverso, che come una valanga, dilaga ed aumenta, generazione dopo generazione, complice un silenzio falsamente riparatore? Cos'è la diversità, da cosa si è diversi? Può la verità essere estranea a stessa e, pertanto, taciuta perché così tale è divenuta malvagia? Quante volte l'epilogo, covato nelle apparenti normalità di forme e convenzioni sociali, diviene fattaccio, più o meno criminale, ma comunque devastante, come la punta di un iceberg contro una nave?. Questa la risposta dell'opera di Rossi: un "giallo umanamente impegnato", un "noir sociale", un ottimo esempio di letteratura introspezziva, una magnifica occasione per vedere e pensare noi e gli altri con occhi nuovi: i nostri.

Gian Stefano Mandrino

